La lezione di un cristiano coerente

di Pierre Carniti

Anche se, forse, non inatteso il commiato di Ermanno Gorrieri ha lasciato un grande rimpianto. Rimpianto per la sua testimonianza: nella Resistenza, nel sindacato, nell'impegno civile, culturale e politico.
Rimpianto per la passione, unita alla misura ed alla sobrietà che ha sempre caratterizzato il suo impegno. Rimpianto per una lezione di vita che ci ha insegnato a guardare oltre la superficie mutabile delle cose, aiutandoci a capire che le speranze e le verità non esigono tracce abbaglianti. Ma durano e sono forti anche in una luce discreta. Persino quando sembrano in ombra.
Il mio rapporto con Gorrieri è iniziato tanti anni fa. Quando lui era ancora segretario della Cisl di Modena ed era considerato, da diversi giovani sindacalisti come me, non solo un mito per il ruolo che aveva avuto nella Resistenza, ma anche un sicuro riferimento nel dibattito e nella ricerca sindacale. Da allora, malgrado il variare dei rispettivi ruoli e degli impegni conseguenti, il legame non si è più interrotto. Anzi, negli ultimi anni, si è notevolmente intensificato. Infatti, sebbene entrambi fossimo da tempo "passati nella riserva", circostanze non previste ci indussero a condividere un impegno comune. Il detonatore è stato la cosiddetta "crisi della Prima Repubblica". In particolare il passaggio dalla legge elettorale proporzionale a quella maggioritaria.
Malgrado l'incertezza e lo sbandamento che hanno caratterizzato la vita pubblica in quel periodo, la forte spinta al cambiamento delle regole elettorali lasciava infatti intravedere una possibile evoluzione in senso bipolare del sistema politico. In effetti, sia pure in modo non lineare si percepiva una domanda forte ed insistente per sostituire al vecchio e frammentato sistema politico la formazione di due schieramenti. Uno di centro-destra, dominato dalla cultura dell'individualismo e della competizione; ed uno di centro-sinistra ispirato alla solidarietà ed all'eguaglianza. Nel quadro di questa ristrutturazione politica che si andava prefigurando, era del tutto ovvio da quale parte bisognasse stare. Gorrieri era però angustiato da una preoccupazione. Sapeva infatti che un numero significativo di cristiani (anche tra quelli socialmente impegnati) era piuttosto restio a coinvolgersi attivamente nella costruzione di un nuovo centro-sinistra, che avrebbe necessariamente compreso la massiccia presenza delle formazioni storiche della sinistra italiana. Gorrieri conosceva bene e comunque intuiva i loro dubbi, la loro diffidenza, le loro perplessità, all'idea di ritrovarsi fianco a fianco di compagni di viaggio nei confronti dei quali in passato non erano mancate ragioni di confronto ed anche di contrasto. Ne aveva dedotto che fosse necessario tentare di promuovere un'aggregazione. L'intento era quello di mettere in campo uno strumento per aiutare a vincere resistenze, difficoltà psicologiche, o persino preconcetti personali. Insomma, resistenze a collaborare con forze diverse per storia, per tradizioni, per cultura politica.
Nell'intento di non privare il centro-sinistra dell'esperienza e della sensibilità dei cristiani socialmente impegnati, vennero valutate le possibili iniziative. La preoccupazione di fondo era di ricercare il modo più appropriato per scongiurare il pericolo che resistenze, dubbi, perplessità di molti finissero per diventare un alibi per sfuggire alle proprie responsabilità. La nascita dei Cristiano Sociali (di cui Gorrieri è stato il principale promotore ed animatore) ha quindi avuto anche uno scopo di rassicurazione per cristiani altrimenti riluttanti ad impegnarsi. Rassicurazione quindi che sarebbe risultato più agevole fare assieme ciò che poteva sembrare più arduo (ed anche politicamente più irrilevante) fare individualmente. Rassicurazione che era possibile non disperdersi nell'atto di collaborare alla ricerca di una nuova sintesi politica.

▶ *segue a pag. 15*

segue da pag. 2

La lezione della testimonianza

Rassicurazione che è sempre possibile lavorare insieme ad altri, se la diversità non diventa contrapposizione; quando riflette la ricerca, la curiosità per esperienze diverse; la capacità di persuadere ed essere persuasi; la subordinazione ad una stessa aspirazione ad un ideale di giustizia, ad un comune servizio nella vita democratica.

In questa azione, per così dire, pedagogica le capacità e le qualità umane di Gorrieri sono risultate decisive. Era lui che dava sicurezza. Che dava senso all'iniziativa. Sebbene non insensibile alle motivazioni della "politica che si fa", la sua preoccupazione ed il suo impegno è sempre stato quello di impedire che venisse oscurato il costo della "politica che non si fa". E, soprattutto che questa contraddizione non comportasse mai la chiusura di un varco. Magari anche solo uno spiraglio. Questa tenacia gli derivava dalla convinzione profonda che se è "la verità ci fa liberi", "la libertà ci deve fare uguali". Da qui la sua irrinunciabile tensione all'eguaglianza. Eguaglianza mai intesa come uniformità, appiattimento, mediocre amalgama di posizioni particolari. Ma eguaglianza di diritti, di opportunità. Che però difficilmente possono essere affermati concretamente in assenza di un parallelo impegno a contrastare le diseguaglianze che il sistema economico e sociale riproduce in modo incessante. Gorrieri non sottovalutava l'importanza del mercato. Ma sapeva bene che ci sono problemi che il mercato, da solo, non sa e non può risolvere. Che c'è quindi sempre bisogno della politica. Naturalmente non una politica purchessia. Ma una politica ricercata con la bussola dell'eguaglianza, della giustizia sociale, della solidarietà.

L'autorevolezza politica di Gorrieri non derivava però solo dalla sua indiscussa competenza sui problemi sociali. C'era dell'altro. C'era il suo essere credente. E, proprio per questo, "uomo dialogante". Sensibile all'esortazione di Giovanni XXIII a "parlare con gli uomini, non accusarli". C'era la sua straordinaria capacità di collocarsi senza incertezze all'incrocio della speranza con la fede. Considerate il culmine, ma anche il dovere del cristiano. C'era il solido convincimento circa la laicità della politica. Laicità che non definisce una separatezza. Tanto meno una indifferenza. Ma semmai la consapevolezza che, nell'impegno sociale e politico, i cristiani devono sapere "correre da soli il proprio rischio". Perché devono essere riconoscibili, ma anche riconoscere gli altri. Secondo la regola della tolleranza. Che non è un semplice dato estetico, o puramente formale. Ma piuttosto la disponibilità a sapersi mettere in discussione nel rapporto e nel confronto con gli altri. Senza tuttavia compromettere ciò che non può essere compromesso. Ma anche senza mai sottovalutare che, in politica come nei rapporti interpersonali, ciò che conta non è "rassicurarsi", ma anche "rassicurare". E perciò, prima di tutto, capire.

C'era anche il fatto di essere riconosciuto come "uomo della democrazia". Non solo per il ruolo rilevante che aveva svolto nella Resistenza al nazifascismo. Ma anche per quello esercitato in oltre cinquant'anni di vita repubblicana. In effetti, seppure consapevole di quanto la "democrazia realizzata" fosse diversa da quella sognata durante la Resistenza, Gorrieri non ne ha mai tratto ragioni di sconforto. Ma semmai l'ansia ed il dovere per tentare quotidianamente di ridurne la disparità. Come Bobbio, concepiva una "democrazia senza aggettivi, intesa come crescita di libertà, come compito di giustizia, come ideale di eguaglianza". Da inverare perciò attraverso un permanente impegno. Impegno sorretto dalla convinzione che non possono mai esistere ragioni sufficienti per estraniarsi dalla lotta democratica. Mentre, al contrario, ce ne sono sempre abbastanza per impegnarsi. Perché la democrazia non è mai una conquista che si fa una volta per tutte. Ma vive e si consolida solo se può contare su una diffusa sollecitudine a preservarla, a rafforzarla.

Per il suo stile discreto e misurato Ermanno Gorrieri non è mai stato abbagliato dalle luci della ribalta. Anche per questo credo che non possa essere accomunato nella stessa galleria in cui abitualmente vengono collocati un buon numero di personaggi della politica italiana. Personalmente credo che egli appartenga piuttosto alla ben più importante, ma anche più esile, schiera dei testimoni. Perché ha saputo essere, non un semplice testimone del suo tempo. Ma, nel suo tempo, un coerente e coraggioso testimone delle proprie idee.

Sono convinto che, soprattutto in una stagione di protagonismo effimero e spettacolare, corrivo ed accomodante (quale quello che stiamo vivendo), il senso della lezione autentica di Gorrieri debba essere rintracciato proprio sul versante della sua testimonianza. Cioè della sua coerenza sul piano intellettuale, morale, di vita. Si tratta di una testimonianza tanto più importante considerato che, da quelle parti, è difficile aspettarsi il confortante clamore del successo. A volte, nemmeno la ragionevole speranza di un risultato immediato da cogliere. Proprio per questo credo che l'esempio offerto da Gorrieri non morirà con lui. Ma continuerà a vivere nella memoria, nelle esperienze e nei cuori di tanti.

Pierre Carniti